

MARIA GABRIELLA TRAPANI AL RHEGIUM JULII

Natale Pace - Reggio Cal. 20 febbraio 2019

Una delle mie ultime composizioni in versi ha per titolo *Mi manchi poesia*. Dalla poesia mi ero allontanato; succede, la testa va per conto suo e non ne vuole sapere. Ma non mi mancava solo scrivere, anche leggere versi mi mancava, l'estasi di sensazioni che ad ogni rigo cambiano e vivi come quelle macchine che vanno su un cuscino d'aria, un metro sopra terra.

Quando il Presidente Bova mi consegnò tre dei quattro libricini di poesia di Maria Gabriella Trapani e mi propose di presentarla in questo cenacolo, mi ci sono aggrappato a quella proposta per risalire a galla, perché mi dava un motivo per ravvivarlo il mio rapporto con la poesia, per leggere poesia, forse per riprendere a scrivere versi. Lo ringrazio per questo. Ma lo ringrazio anche perché mi ha fatto conoscere Maria Gabriella e ringrazio anche lei che ha accettato avessi io il privilegio stasera di presentarla.

In questi giorni ho letteralmente divorato i suoi versi. Dicevo l'altra sera alla nostra amica che il poeta, man mano che scrive poesia si spoglia, si offre nudo con le sue emozioni, passioni, dolori e gioie più intime per donarli quei vestiti a chi legge e che di quelle emozioni, passioni, dolori e gioie si riveste.

Lentamente mi sono rivestito delle poesie di Maria Gabriella Trapani e in quegli abiti, da lettore, mi sono ritrovato con un guardaroba più ricco, più vario tutto pieno di luoghi nuovi dove ella mi ha condotto per mano, verso dopo verso..

Poi, si capisce, chi legge reinterpreta, capisce male, adatta alle sue misure, a volte anche cambiando il senso che a quei versi l'autore volle originariamente dare, perché, come tentava di spiegarmi un amico pittore astratto: "*Io dipingo il quadro, poi tu gli dai le tue forme*". Io penso che sia in questo interscambio l'essenza della poesia e dell'arte in genere.

Confesso: non la conoscevo Maria Gabriella; ho voluto conoscerla; voglio dire incontrarla personalmente, fisicamente, prima di questa sera, prima di accingermi a parlare dei suoi versi.

I poeti, parlandogli, ascoltandoli, annusandone gli odori che il loro cuore emana, accade che il tuo corpo viene traslato in altri luoghi, come se bevessi pozioni magiche.

Quando stavo con Ermelinda Olivanello sua stanzetta al primo piano di piazza Primo Maggio a Palmi, era tale e tanta la spiritualità che ella emanava, la semplicità dei gesti, la pacatezza del parlare, che immediatamente mi sentivo trasportato in una chiesa dove canne d'organo suonavano musiche sacre. Accanto a Gabriella ci si sente per magia contemporaneamente in tanti corpi diversi; in tanti luoghi diversi; mi ricorda molto Alice del reverendo Charles Dodgson alias Lewis Carroll, e il suo meraviglioso Paese dove tutto è possibile, basta solo volerlo.

Avendola incontrata prima di questa sera, mi sono avvicinato maggiormente alla sua poesia. Che non sta fuori dal poeta, dalla sua persona, non è avulsa dalle mani, le labbra, i capelli, non è qualcosa di distaccato da tutto questo: i movimenti degli occhi, il tono di voce, le gestualità. Le ho anche donato l'ultima mia raccolta, affinché leggendoci vicendevolmente noi due si entrasse in quella simbiosi poetica che fa conoscere due persone nei ritmi del pensiero, nella nudità del verso.

Una duplice conoscenza, dunque, nel verso e nella persona che ha arricchito me di tutte le qualità della nostra poetessa: i versi, il suo essere donna nei versi, le introspezioni che si pongono domande, ti pongono domande, a volte senza risposta, senza una risposta convincente.

Uno, quando legge poesia, si chiede ad ogni passo, ad ogni verso: ma ha ancora un senso scrivere dettagliando con tante parole la propria gioia, il dolore, il mondo intorno a te, cioè hanno ancora un senso i poeti oggi? Nel tempo degli *i like*, delle faccine con le lacrimucce per dire “sono triste e addolorato”, oggi che comunque si scrive *cmq* e per dire “ti voglio bene” basta un *tvb*?

Ha ancora un senso che Gabriella scriva:

...

La mia storia

I malintesi

Il vento delle parole, le attese

....

Esisto negli attimi di felicità

Senza rumore

Che poi, in definitiva è domandarsi del valore etologico ed escatologico della poesia in questi tempi, capire cioè come essa può ancora influire sui destini dell'uomo sia come individuo, che come umanità.

Omero e quelli del suo tempo “raccontavano” dei miti e degli eroi, una poesia epica, lunga, descrittiva, storica. Poi vennero Callimaco e Catullo e si ruppero le scatole, la definirono barbosa e cominciarono a parlare non più e non tanto di eroi semidei, divinità e battaglie titaniche, ma di sentimenti, d'amore, soprattutto Catullo, con componimenti brevi che andassero dritti al cuore. Dante descrisse il suo tempo e la voglia dell'uomo di andare oltre quel tempo, di spiritualizzarsi, avvicinarsi a Dio. Poi tanti altri: Lorca, Alberti, Neruda hanno gridato invettive contro gli oppressori del popolo, contro l'anti democrazia; Pavese, i calabresi Calogero, Costabile, Rio, Zappone ci hanno lasciato memorabili versi dentro i quali scaricavano in qualche modo il loro male di vivere, perché sentirono che era più facile morire che vivere.. Sempre, sempre, la poesia ha colorato in grassetto la vita dell'uomo, la ricerca di vita dell'uomo. Ma oggi....?

Oggi che la corresponsione di amorosi sensi non si verifica con le lacrime di condivisione, con la trasmissione di sensi ed emozioni, ma con il numero di “mi piace” sui pensieri postati su facebook..., sembrerebbe un tempo negato per la poesia, per le introspezioni Di Gabriella, negato per le necessità tutta insita nella nostra poetessa (mi aiuto con le parole di Dante Maffia), di “Cogliere i momenti dei malesseri quotidiani, dei sogni infranti, delle illusioni e lo fa con immagini essenziali, sempre con pochi versi scelti con cura, levigati con premura artigianale”.

Invece proprio il variegato mondo del web, l'opportunità che esso offre a tutti di socializzare il sentimento, la possibilità coi traduttori di leggere anche la poesia mongola, ci delineano un mondo che di poesia ha bisogno, ne ha fame. Basta andare a scovare i siti web che parlano e dicono poesia, quanti ce ne sono, soprattutto giovani uomini e donne che sentono dentro quella stessa necessità che ha spinto Maria Gabriella, me, tanti di voi a scrivere i primi versi. Basta andare a vedere quanti partecipanti hanno i concorsi di letteratura poetica, piccoli o importanti che siano. L'uomo, oggi come sempre, ha ancora bisogno di poesia.

E' sempre capitato nella storia. Proprio quando il materialismo imperante sembra tarpare le ali al pensiero poetico, esso per contrappunto prende il sopravvento.

Allora ti capita la gradita sorpresa di una come Maria Gabriella Trapaniche scrive versi perché ne sente la necessità e perché questo bisogno vuole far sapere al mondo. E accade che le sue delicate, semplici poesie suscitino l'interesse di un poeta e critico, tosto come Dante Maffia che di lei e delle sue composizioni poetiche scriva nelle introduzioni di due dei quattro volumetti:

“La sua chiarezza non permette fraintendimenti, la sua “confessione” non deborda mai e perciò si tratta di versi che entrano nell’immaginario di chi legge suggerendo dilemmi, problematiche e adesioni che lievitano e danno la precisa idea di essere in un incontro autentico e proficuo. La sua è una poesia esistenziale che coglie i momenti dei malesseri quotidiani, dei sogni infranti, delle illusioni e lo fa con immagini essenziali, sempre con pochi versi scelti con cura, levigati con premura artigianale, nei quali riversa la sua anima. A volte si sente uno scoramento pesante perché anche il vuoto la corteggia, altre volte si sente la voce argentina di una fanciulla che ancora vorrebbe credere alle favole nonostante le continue cadute e le incomprensioni umane. C’è perfino una dose di romanticismo tutto meridionale in Gabriella e lei lo vive e ce lo fa vivere con i palpiti e le emozioni di adolescente in modo che i sentimenti rimbalzino freschi e diretti come polla d’acqua sorgiva.”¹

Ho letto e riletto le centosei composizioni di *“I Gatti non portano le scarpe”* *“Consapevole Bellezza”* e *“L’amore è femmina”*, che con la sua proverbiale competenza e lungavista letteraria l’amico Franco Arcidiaco ha pubblicato.

Mi è venuta in mente la frase di una lettera che mi ha inviato tempo fa Enrica Bonaccorti; diceva: *“Ho sempre pensato che scrivere poesia non significa soltanto andare a capo ogni tanto”*

Ogni verso, ogni accostamento di parole, ogni andare a capo, in quelle centosei belle poesie, è così musicale, così semplice da parere naif, elementare. Invece ci trovi sì spontaneità, ma coniugata con la tecnica poetica maturata in tanti anni di studio e di insegnamento di letteratura e latino. In ogni rigo, ogni verso delle poesie di Gabriella Trapani danzano ritmi astrali, accordati proprio dalla serena cadenza delle interruzioni di rigo. La musica che Gabriella suona mi ha lasciato sulla pelle quel vuoto senso di non finito, di attesa di altro, di ancora fame che non si è placata. Questa è poesia ancora da farsi. Ti lascia come quello che sta sulla riva dove si frangono onde, alcune appena rigonfie, altre già marosi schiumeggianti; se ne appropria di quei ritmi, ma sa che non è finita, che stanno per arrivarne altre, e ancora.

Questo senso di incompiutezza e la prima, tenerissima impressione che Gabriella mi lascia, con la sua voglia di raccontarsi, questa poesia che apre mille finestre di mille mondi e ti sorprende sempre ad attendere il verso successivo, che sembra descrittiva e invece ha versi brevi come quelli di un’altra poetessa del mio paese, ma che scriveva in vernacolo: Maria De Maria.

Maria Gabriella Trapani è reggina purosangue. Qui, al Liceo Leonardo da Vinci insegna letteratura e latino, ha due figlie e oltre ai tre volumetti che ho citato, ha pubblicato nel la silloge di esordio *“Odore di pioggia”* che lei definisce giovanile.

¹ Dante Maffia – introduzione a *“Inconsapevole Bellezza”* Città del Sole ed. 2016

Dico questo non tanto per darvi sue notizie biografiche, (altrimenti dovrei per esempio completare che le è stato assegnato il Premio Anassilaos 2013 per la silloge poetica e il Premio Internazionale Fondazione Marina 2016 con il volume Consapevole Bellezza) quanto perché ognuno di questi elementi, la famiglia, le figlie, la madre morta, la professione, le ritroviamo nei suoi versi a volte in tuta mimetica, altre esplicitamente narrate. Dentro questi elementi Maria Gabriella Trapani vive le sue giornate fatte di vita intensamente vissuta, sofferta, con la quale ella fa i conti attimo per attimo, senza mai lasciarsi vincere dallo scoramento per gli schiaffi che a lei come a tutti la vita non lesina.

Nei dolorosi versi per la madre, nella cui scomparsa Maria Gabriella vede scomparire la sua fanciullezza, una parte di lei che muore:

*Poi venne l'autunno
I margini del bosco
inizìò l'inverno
la pioggia violenta e nervosa
i giorni sempre più corti
il fiato sempre più flebile...
I tuoi piedi gelati
le parole a metà
gli occhi si aggrappavano ai mei
io mi aggrappavo a te come ad una speranza*

Come ha scritto nella prefazione a "L'amore è femmina" Daniela Orlando: *Dopo la morte della madre, a cui l'opera è dedicata, Maria Gabriella avverte ormai la sensazione di essere senza radici. Piano piano, però, la donna - poetessa - si fa di nuovo largo tra "le macerie dell'anima" per esistere daccapo e rinnovare le radici interiori e accettare un "nuovo orizzonte" e nutrirsi di attimi di felicità e di una dimensione tutta femminile*

Poi c'è un Lui, vero o inventato che sia, sognato, mai concretamente presente nelle giornate della nostra brava poetessa. Pure, nel disincanto di quei rapporti, Gabriella ci propone sprazzi di puro erotismo, di amore che potrebbe riempire l'esistenza e il più delle volte la svuota.

*Le loro orme
dita sul mio corpo.
Saremo ebano
e rugiada.
Stringimi le mani, cingimi i fianchi
sfiorami la schiena
fino a quando
non lo sopporterò più.*

Oppure

*Mi tolgo la biancheria
immagino che ci sia tu a guardarmi*

*vorrei avere su di me – oltre ai tuoi sguardi –
le tue mani e le tue labbra.*

*Hai fatto bene ad aspettarmi, amore
- dici quando ti telefono –
perché domani verrò da te.*

La vita poetica di Maria Gabriella Trapani è un continuo lavoro introspettivo, un continuo gioco di andata e ritorno tra la bambina che finisce e la donna che ne viene fuori. Queste introspezioni, questo lungo confronto di stagioni li ritroviamo integri nei suoi versi, perché ella, come dicevo all'inizio, nei versi si offre completamente, si spoglia senza nulla celare ai suoi lettori, che di lei possono pascersi, dell'odore di donna che i versi emanano possono inebriarsi.

*Alla bimba non resta
Altro che
Lo stupore
di un profumo
e la nostalgia di un abbraccio.
Entrambe danzano,
sulle note di una
musica rosa. I sogni strappati.*

Oppure così piena di pathos quando scrive:

*Mi accorgo così
Che sono passati
Tanti anni
Multipli di cinque
Adesso ho come dei chiodi
Sotto la pianta dei piedi*

Per finire questo necessariamente breve viaggio nel mondo poetico di Maria Gabriella Trapani, mi sento di dire che la nostra delicata poetessa si è già incamminata sui binari già percorsi da poetesse calabresi che la letteratura italiana al femminile ci invidia. Anche guardandola, nelle gestualità, nel suo pacato sistema di vivere, quieto per consolidare, e godere pienamente gli attimi, le emozioni, mi ritornano in mente i pomeriggi nella casa palmese di Domenico Zappone, quando le domeniche, davanti a un buon caffè di Nanù Isola, la vedova del grande giornalista, si discuteva di lui, del mondo e, naturalmente di poesia, con Gilda Trisolini, alla quale è dedicata questa sala. Gabriella me la ricorda tanto: la stessa dolcezza di sguardi, la stessa lentezza nel muovere il viso, la stessa pacatezza di vivere la vita. Ma questa strada della poesia calabrese al femminile, Gabriella la percorre rimanendo se stessa, senza ricorrere a rimembranze stilistiche altre, ed è forse, in questa prima fase della sua storia poetica, l'aspetto che più ci rende piacevole, attrae, che fa venire voglia di leggerla ancora. Ecco, io mi fermo. Mi accartoccio sulla riva godendo le onde di poesia che ella ha già composto. Mi vesto dei suoi abiti, scruto dentro di me attraverso le sue introspezioni, mi ritrovo bambino e adulto con i versi di lei bambina e donna, sorvolo con lei su gioie e sofferenze

planando sempre verso consapevolezza e certezze. Tutto questo sta nel “mestiere” del poeta, questo affabulare la propria vita di orsetti di peluche e bambole.

Ma poi alzo lo sguardo verso il lontano orizzonte, verso altre onde che arriveranno, perché arriveranno, perché Maria Gabriella ha ancora tanta fame-bisogno-voglia di poesia, scriverà ancora versi che nascono dal cuore e al cuore arrivano.

Io aspetto, pazientemente, con affetto verso lei e le sue poesie, che il mare nel tempo prossimo me le porti.